

Il Carrubo (Ceratonia Siliqua)

Si sostiene che nel primo Medioevo il carrubo sia stato introdotto in Europa, tramite la Spagna, dalle coste meridionali e orientali del Mediterraneo, di cui sarebbe originario. In Siria e nell'Asia Minore era posto sotto protezione di San Giorgio, tant'è vero che ancora oggi molte cappelline dedicate al santo guerriero sono ombreggiate da carrubi. Ma la presenza in Italia anche di quello selvatico, i cui frutti sono meno polposi e zuccherini, induce a pensare che sia anche originario del nostro Meridione. Su questo punto le opinioni dei botanici divergono e non saremo certo noi a risolvere il problema. Sappiamo invece che nella tradizione popolare vi si sarebbe impiccato Giuda. Tuttavia molte altre piante condividono questa nomea, come si è già spiegato a proposito dell'albero di Giuda.

In Italia è coltivato soprattutto in Sicilia e nell'Italia Meridionale, dove trova il clima più adatto al suo sviluppo. Pur non essendo molto alto, è un albero imponente per il tronco massiccio e la chioma espansa dalle foglie sempreverdi. Il frutto, un baccello lungo dai dodici ai venti centimetri, coriaceo, appiattito, di colore bruno scuro in fase di maturazione, contiene semi duri, immersi in una polpa rossastra, che ne sono la parte commestibile: viene dato ai cavalli come foraggio, ma è stato consumato anche come cibo per gli uomini. Si favoleggia persino che le "locuste" di cui si cibava il Battista nel deserto fossero in realtà carrube, dette infatti in Germania *Johannisbrot*, "pane di san Giovanni". Ma si tratta di una leggenda infondata perchè, se è vero che il carrubo cresce fino ai limiti del deserto, è altrettanto vero che nell'Africa settentrionale e in Medio Oriente si mangiano ancora oggi le locuste salate o arrostate.

Le carrube fresche sono lassative; essiccate risultano antidiarroiche. La farina, ottenuta dalla polpa disseccata, è molto efficace contro le infezioni intestinali.

Poichè i semi del frutto sono di grandezza e peso uniformi, furono usati nel passato dai gioiellieri come unità di peso nel commercio delle pietre preziose: In greco si chiamavano *Keràtion*, in arabo *qirat*, da cui il nostro "carato". Esso era anche l'unità di misura del titolo dell'oro nel senso che primeva il numero di parti in oro fino contenute in 24 parti di lega. Di conseguenza un oro a 24 carati era purissimo. Da questo tipo di misurazione del grado di purezza del metallo più pregiato nacque l'espressione: "**Un galantuomo di 24 carati**".



